

L'appello: superare il Fiscal compact per un nuovo sviluppo europeo



Entro il 2018 i paesi dell'Unione dovranno decidere se inserire il Fiscal compact nei trattati UE. In Italia la discussione su questo passaggio è quasi totalmente assente e si rischia, come in altre occasioni, che le decisioni vengano prese senza alcun dibattito. Da questa constatazione nasce l'appello che pubblichiamo qui di seguito.

Viviamo in un periodo di vera e propria emergenza europea, anche se ben pochi sembrano accorgersene. C'è una scadenza imminente a cui la stampa e la politica italiane non dedicano alcun risalto, ma che ha invece un rilievo economico e sociale enorme. L'art. 16 del *Fiscal Compact* (o Patto intergovernativo di bilancio europeo) stabilisce che entro cinque anni dalla sua entrata in vigore (ovvero entro il 1° gennaio 2018), sulla base di una valutazione della sua attuazione, i 25 Paesi Europei firmatari – tra cui l'Italia – siano tenuti a fare i passi necessari per incorporarne le norme nella cornice giuridica dei Trattati Europei.

A più riprese espressioni di insofferenza nei confronti del

Patto sono state manifestate da parte di politici italiani di varia estrazione; e giuristi attenti alla legislazione comunitaria hanno denunciato che il Patto sarebbe contrario agli stessi principi sanciti dai Trattati Europei, e dunque in nessun modo incorporabile in essi. Peraltro già nel 2013, su iniziativa italiana, il Financial Times aveva pubblicato il "monito degli economisti", firmato da alcuni dei più noti economisti viventi, che descriveva l'unificazione monetaria come un esperimento destinato a implodere a meno di una profonda rivisitazione del quadro di regole, tra le quali quelle previste dal Patto.

Il dibattito italiano sull'integrazione del Fiscal Compact nei Trattati Ue è dunque relativamente sporadico rispetto all'urgenza della scadenza ormai prossima, ma al tempo stesso acceso e radicale. Non sembra sia diffusa né tantomeno consolidata un'analisi approfondita del suo effettivo funzionamento e dei risultati prodotti, che pure è necessaria per realizzare quella valutazione della sua attuazione che dovrebbe costituire la preconditione per la modifica ai fini di un'eventuale quanto inopportuna integrazione.

Non intendiamo sostituirci agli organi politici che hanno il mandato di effettuare la valutazione, ma ci preme sottolineare alcuni aspetti sui quali il Patto ci sembra semplicemente sbagliato e controproducente, e perciò stesso ingiustificato qualunque rafforzamento istituzionale.

Il primo punto è l'esigenza, più volte e da più parti richiamata già nei confronti del Trattato di Maastricht, di scorporare gli investimenti pubblici dal computo del disavanzo: una correzione che, rispetto alla finalità di assicurare la stabilità economica e la crescita dell'Unione, è assai più rilevante di quelle derivanti dal possibile allargamento del margine di deficit previsto dal Patto di stabilità e crescita. Tanto per citare qualche numero, l'incidenza degli investimenti sul PIL si è contratta tra il 2007 e il giugno 2017 di circa 2 punti percentuali nella media

dell'Unione, più di 3 nell'Eurozona, quasi 5 punti in Italia, 10 in Spagna, e 17 in Grecia. Anche al di là del dibattito sull'entità dei moltiplicatori, è ormai chiaro a tutti che in una fase di crisi gli Stati nazionali hanno il dovere di sostenere, con il conforto dell'Unione Europea, l'attività dell'economia e l'occupazione con robuste misure di struttura e non solo anticicliche. Questo tipo di interventi, peraltro, va esteso fino a coprire gli investimenti pubblici in capitale umano: se non l'insieme della spesa pubblica in istruzione e ricerca, troppo vasta e articolata, almeno quella per l'industrializzazione della ricerca di base e l'occupazione di ricercatori e tecnologi.

Un secondo aspetto critico su cui è indispensabile intervenire è quello in realtà più discusso, ovvero l'obbligo di pareggio strutturale dei conti pubblici. Il principio presuppone anzitutto la regolarità e l'equivalenza in durata delle fasi positive e negative o almeno la non prevalenza delle fasi recessive, cosa che allo stato attuale dell'economia globale è tutt'altro che scontata. E richiederebbe poi modalità indiscutibili di calcolo della situazione dell'economia rispetto alla sua condizione "potenziale". L'attuale procedura utilizzata dalla Commissione europea non risponde né all'uno né all'altro requisito, tant'è che l'OCSE stessa utilizza per il calcolo del "PIL potenziale" un computo ben differente che ad esempio, nel caso dell'Italia, porta a risultati assai più favorevoli, che il nostro Governo ha sinora inutilmente illustrato alla Commissione. Insomma, ammesso e non concesso che esista, è necessaria una procedura più ragionevole e condivisa di calcolo degli eventuali sforamenti, in assenza della quale il sospetto che si sia di fronte a ingiustificate imposizioni derivate da una "teoria" economica inconsistente, e dunque errate non solo nel merito ma anche nel metodo, non può che rafforzarsi.

Anche l'obbligo per i paesi con un debito sopra il 60% del PIL di ridurre l'eccedenza di un ventesimo ogni anno è

discutibile. Quando venne istituito con il Trattato di Maastricht, il parametro del 60% non era altro che il valore medio dei paesi aderenti all'Unione. Oggi, a fronte dei risultati di crescita non certo brillanti di un quarto di secolo di politiche economiche europee, il valore medio è aumentato fino al 90%. In queste condizioni, e a fronte delle incidenze ancora maggiori che si riscontrano in Giappone e negli Stati Uniti, sarebbe ragionevole proporsi obiettivi più realistici.

Infine, nell'attuale fase di significativo alleggerimento del Quantitative Easing, l'auspicabile apertura a livello sia nazionale che europeo di una discussione seria e approfondita sul Fiscal Compact deve proporsi anche una riconsiderazione della missione istituzionale della BCE, tale da prevedere oltre a quello della stabilità della moneta anche l'obiettivo della minimizzazione della disoccupazione. Si pensi a quanto più rapida e forte sarebbe stata la ripresa dell'occupazione, e a quanto prima lo stesso sistema bancario si sarebbe rafforzato perché sorretto dal mercato anziché dalla banca centrale, se uno strumento di sostegno agli investimenti come l'esile Piano Juncker fosse stato finanziato per cifre mensili pari anche a soltanto un decimo della spesa sostenuta per il QE.

La doppia crisi che ha travolto l'economia europea nell'ultimo decennio ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che è proprio la macchina europea ad aver bisogno di profonde riforme strutturali. Riforme che, come mostrano i recenti studi effettuati nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, devono puntare al netto orientamento delle politiche economiche europee e nazionali verso un modello di sviluppo trainato dai salari, dai consumi interni e da nuovi investimenti, anziché verso un modello mercantilista, problematico sotto il profilo dell'equilibrio globale quanto incapace di assicurare progresso, convergenza e coesione economica e sociale all'interno dell'Unione.

Mauro Gallegati (Università Politecnica delle Marche), Riccardo Realfonzo (Università del Sannio), Roberto Romano (CGIL Lombardia, Està), Leonello Tronti (Università di Roma Tre), Nicola Acocella (Sapienza Università di Roma), Pier Giorgio Ardeni (Università di Bologna), Rosaria Rita Canale (Università di Napoli Parthenope), Roberto Ciccone (Università di Roma Tre), Carlo Clericetti (Blogging in the wind), Carlo D'Ippoliti (Sapienza Università di Roma), Lelio Demichelis (Università dell'Insubria), Giovanni Dosi (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Sebastiano Fadda (Università di Roma Tre), Sergio Ferrari (ENEA), Guglielmo Forges Davanzati (Università del Salento), Andrea Fumagalli (Università di Pavia), Domenico Gallo (Corte di Cassazione), Claudio Gnesutta (Sapienza Università di Roma), Guido Iodice (Keynes Blog), Riccardo Leoni (Università di Bergamo), Enrico Sergio Levrero (Università di Roma Tre), Stefano Lucarelli (Università di Bergamo), Ugo Marani (Università di Napoli Federico II), Daniela Palma (Enea), Francesco Pastore (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Laura Pennacchi (CGIL), Paolo Pirani (UILTEC), Felice Roberto Pizzuti (Sapienza Università di Roma), Vincenzo Scotti (Università Link Campus), Antonella Stirati (Università di Roma Tre), Francesco Sylos Labini (INFN), Mario Tiberi (Sapienza Università di Roma), Pasquale Tridico (Università di Roma Tre), Anna Maria Variato (Università di Bergamo), Marco Veronese Passarella (Leeds University), Gianfranco Viesti (Università di Bari Aldo Moro), Roberto Tamborini (Università di Trento), Paolo Borioni (Temple University), Domenico Mario Nuti (Sapienza Università di Roma).

L'appello è stato finora pubblicato anche su Economia e Politica e Keynes blog

Appunti contro la modifica costituzionale di Renzi – di Paolo Solimeno

La modifica costituzionale proposta (<http://www.camera.it/leg17/126?pdl=2613-D>) ha radicali difetti di legittimità e coerenza, propone un modello di democrazia lontano da quello prefigurato dal costituzionalismo democratico in cui sono iscritte le migliori democrazie occidentali, nate o perfezionate nel secondo dopoguerra. Insieme alla legge elettorale n. 52 del 2015, l'Italicum, trasformerebbe il sistema italiano in un premierato forte, senza garanzie, con una Camera succube del capo dell'esecutivo.

Lasciare che questo sistema entri in vigore vuol dire consegnare l'Italia a due padroni: i poteri economici e finanziari sovranazionali e il vincitore delle prossime elezioni, chiunque egli sia.

In modo alquanto sintetico elenco i motivi per cui ritengo dovrebbe esser respinto il ddl Boschi-Renzi per rinviare ad un eventuale, non urgente e non indispensabile piccola correzione del sistema istituzionale l'intervento migliorativo della Costituzione del 1947, evitando di stravolgerla nel modo frettoloso e pericoloso che ci propongono gli abusivi "costituenti" del 2016.

1. Legittimità di questo ddl costituzionale. Anzitutto un intervento così corposo che ridisegna quasi tutta la Seconda parte della Costituzione (eccettuato solo il Titolo IV sulla magistratura) introduce di fatto una nuova costituzione esercitando in modo abusivo un potere "costituente" che "non è

previsto dal nostro sistema costituzionale: il potere costituente è un potere sovrano, che l'articolo 1 attribuisce al "popolo" e solo al popolo, sicché nessun potere costituito può appropriarsene; il potere di revisione è invece un potere costituito, il cui esercizio non può consistere nella produzione di una nuova Costituzione, ma solo in singoli e specifici emendamenti onde sia consentito ai cittadini, come ha più volte stabilito la Corte Costituzionale, di esprimere consenso o dissenso, nel referendum confermativo, alle singole, specifiche revisioni" (Luigi Ferrajoli, articolo del 25.6.2016

su <http://www.libertaegiustizia.it/2016/06/25/un-monocameralismo-imperfetto-per-una-perfetta-autocrazia/>). Intaccare tale principio vuol dire anche, di conseguenza, intaccare l'irreversibilità della scelta democratica in assoluto e nella particolare veste data dai costituenti nel 1946-'47: un'assetto istituzionale e dei diritti fondamentali nel quadro del costituzionalismo democratico e con peculiari accenti egualitari e pluralistici.

2. Legittimità del parlamento che ha approvato il ddl costituzionale. Le elezioni del 2013 che hanno formato il parlamento attualmente in carica hanno applicato, per la terza volta la legge elettorale n. 270/2005, il c.d. "Porcellum", che è stata abrogata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1/2014 nelle sue parti fondamentali, il premio di maggioranza e le liste bloccate: in quella sentenza (si trova su

<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2014&numero=1#>) la consulta ha ritenuto che il premio, pur perseguendo un obiettivo di "governabilità" legittimo, non potesse sacrificare in modo così eccessivo la funzione primaria e costituzionalmente necessaria della rappresentatività delle assemblee elettive. Tale netta e inconfutabile sentenza è contrastata da alcuni critici non per la correttezza del giudizio di merito, ma solo perché dubitano che un giudizio di costituzionalità su una legge elettorale possa ancora ritenersi "giudizio incidentale", che è il meccanismo attraverso il quale si accede, dal giudice di merito, alla Corte (a sostegno però della piena accessibilità si è espressa con argomenti solidi l'ordinanza di rimessione della Corte di Cassazione del 17.5.2013). Si aggiunga che i

parlamentari eletti rappresentano gli elettori in modo del tutto irrazionale, a causa del premio e delle liste bloccate, ma per il principio di continuità delle istituzioni si è ritenuto che effetto della sentenza che rimuoveva le basi di legittimità del parlamento non potesse provocare lo scioglimento immediato dello stesso e, addirittura, l'annullamento delle leggi da questo approvate (effetti tutti che sarebbero ragionevole conseguenza dell'annullamento parziale della legge elettorale, secondo il principio di retroattività delle sentenze), ma questo non può indurre a considerare il parlamento, all'opposto, pienamente legittimo: la sentenza 1/2014 consente una proroga temporanea dei poteri delle camere (ed infatti richiama la "prorogatio" di cui all'art. 61 Cost.) fino a nuove elezioni con nuova legge elettorale, o con quella risultante dall'abrogazione, poteri rivolti a coprire le esigenze della "ordinaria amministrazione", non certo ad esercitare il potere di revisione costituzionale ex art. 138, o addirittura il potere costituente (v. punto 1). Si consideri solo, in concreto, che disattendendo questo limite si consente che una forza parlamentare, non eletta per fare modifiche costituzionali e pari al 25% circa degli elettori, stravolga una Carta costituzionale approvata dal voto favorevole pari all'88% dei votanti di un'Assemblea costituente eletta con legge elettorale proporzionale e con lo specifico mandato di scrivere quella Carta.

3. Le modifiche di composizione e modalità di elezione del Senato. La modifica trasforma il Senato in camera non più eletta dal popolo, ma dai consigli regionali; e nella riduzione da 315 a 95 membri, di cui 21 sindaci e 74 consiglieri regionali, che una volta eletti senatori resteranno anche nelle loro cariche originarie. Il nuovo senato non rappresenterà le regioni, né il popolo né le istituzioni, per l'elezione indiretta di figure non qualificanti, per il ridotto numero di senatori (ben 10 regioni avranno solo 1 consigliere regionale senatore e 1 sindaco senatore), perché anche le regioni più grandi (la Lombardia avrà 14 senatori) eleggeranno senatori in base a spartizioni tra maggioranza e opposizione, o opposizioni, che senza vincolo di mandato andranno a coalizzarsi in senato su base partitica nazionale, non territoriale o istituzionale.

Inoltre la riduzione del numero dei senatori stravolge l'equilibrio del parlamento ogni volta che sia chiamato a votare in seduta comune: si tratta delle importantissime elezioni del Presidente della Repubblica (art. 83, 2° c.), della sua messa in stato d'accusa (art. 90), dell'elezione di un terzo dei membri del Consiglio superiore della Magistratura (art. 104).

4. La modifica dei poteri dell'esecutivo. Nessun articolo del Titolo Terzo (Il Governo) è toccato dal ddl del governo, così si difendono Renzi e Boschi, ma intanto questa intera modifica è di iniziativa del Governo, quindi di parte, cosa invero anomala e contraria alla centralità del parlamento come luogo di confronto plurale dove sono rappresentate anche le forze non governative. Poi non si può non vedere che la Nuova costituzione darebbe al Governo dei poteri decisivi e potenzialmente illimitati:

a) il ddl "a scadenza fissa", ovvero il potere (art. 72, VI comma) di chiedere alla Camera dei deputati di approvare entro 70 gg. un qualunque disegno di legge, solo perché dal Governo stesso sia "indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo", una formula che non consente sindacato sull'abuso del potere (da parte del Presidente della Repubblica in sede di promulgazione, o della Corte cost. in sede di giudizio incidentale successivo), visto che l'indicazione è una mera potestà, salvo limitazioni da parte dei regolamenti parlamentari, e che potenzialmente potrebbe occupare buona parte del calendario della Camera senza consentire discussioni vere (si pensi ad es. ai 70 gg. occupati da manovre di maggioranza che bloccano il ddl in commissione) e col potere di ricatto derivante dal rapporto di fiducia, aggravato dal meccanismo della legge elettorale attualmente in vigore (l'Italicum); inoltre non il "programma di governo" non ha dignità costituzionale, ma di mera prassi, quindi non può considerarsi un parametro vincolante. Il richiamo all'istituto analogo previsto dalla costituzione francese non tiene conto del contesto costituzionale diverso e dei tanti limiti lì previsti per l'esercizio di questo potere (cfr. R. Tarchi, Osservatorio sulle fonti, 2/2014).

b) il potere di esercitare la "clausola di salvaguardia" (art. 117, IV c.), chiamando allo stato anche alcune delle

poche competenze esclusive rimaste alle Regioni con il nuovo Titolo V per la tutela dell'interesse nazionale, sempre con il vincolo di controllo della maggioranza governativa e col potere di scavalcare eventuale voto contrario del Senato, limitandosi a votare con una facilmente raggiungibile maggioranza assoluta (art. 70, IV c.);

c) la nuova struttura istituzionale (Camera centrale nel procedimento legislativo, voto di fiducia dato solo alla Camera, predominanza numerica di questa sul Senato più che triplicata rispetto all'attuale rapporto, ecc.) è proposta senza che si introduca alcun vincolo alla futura legge elettorale, ad esempio con una più vincolante definizione del diritto di voto libero e uguale (art. 48) che imponesse l'introduzione di leggi elettorali capaci di garantire una sufficiente razionalità e rappresentatività della Camera, invece saremo nuovamente dipendenti dall'eventuale (art. 73, II c.) e probabilmente tardivo giudizio della Corte costituzionale;

d) non si introduce alcun rafforzamento delle istituzioni di garanzia (anzi, PdR, CSM e Corte Costituzionale sono indeboliti e resi a portata della maggioranza governativa). L'interpretazione della nuova Carta che tenga conto della attuale legge elettorale è la più preoccupante: con la maggioranza vinta, probabilmente al ballottaggio, si avrebbe il controllo del procedimento legislativo alla Camera, si potrebbe ottenere la messa in stato d'accusa del PdR (art. 90) con il voto di soli 25 senatori, oltre ai 340 della maggioranza alla Camera (ma anche una maggioranza più debole, comunque "governativa", turberà l'indipendenza del PdR): praticamente il Governo può ricattare il Presidente della Repubblica e inibire l'esercizio di ogni suo potere di garanzia e ostacolo agli abusi dell'esecutivo (a partire dal rifiuto della promulgazione di leggi palesemente incostituzionali, o di sciogliere la Camera);

e) non si introduce alcuna concreta disciplina di poteri delle minoranze e delle opposizioni: è nominato lo "statuto delle opposizioni" (art. 64, II c.), ma la sua disciplina è rinviata ai regolamenti delle Camere, eppure ci sono esempi e letteratura da cui attingere per mettere in costituzione delle regole minime che garantiscano le minoranze (si veda il saggio di Antonuzzo su

<http://www.amministrazioneincammino.luiss.it/app/uploads/2016/06/Antonuzzo.pdf>); si modificano gli istituti referendari, ma il referendum abrogativo beneficerebbe di una saggia riduzione del quorum (art. 75, IV c.) solo se si raccogliessero ben 800.000 firme; l'iniziativa di legge popolare dovrà raccogliere il triplo delle firme di oggi (150.000 invece di 50.000) avendo solo la garanzia di venir discussa e votata nei tempi che stabiliranno i regolamenti parlamentari (art. 71, III c.); altra norma "bandiera" (art. 71, IV c.) introduce il referendum propositivo e d'indirizzo che dovrà essere attuato da altra legge costituzionale e, dopo di questa, da legge di attuazione: nulla, quindi, per anni.

5. La modifica della forma di governo. Questo effetto si ha con una legge elettorale che, come l'*Italicum* già in vigore da luglio 2016, introduca un meccanismo che sfrutti gli spazi lasciati pericolosamente liberi dalla nuova costituzione e consenta ad una legge maggioritaria di trasformare una democrazia parlamentare in un premierato forte: *premierato* grazie ad una legge premiale che – qualunque sia il risultato delle votazioni – pretende di creare una maggioranza nell'assemblea elettiva, come ammette da tempo il suo ispiratore, Roberto D'Alimonte; e contemporaneamente determina l'elezione del presidente del consiglio attraverso una "indicazione" del capo della lista che risulti vittoriosa (al primo turno o al ballottaggio); e sarebbe un *premierato forte* perché mancherebbero i contrappesi (sia nuovi poteri di interdizione o codecisione di altri organi, ma sarebbero anzi indebolite le istituzioni di garanzia per lo squilibrio di numeri nelle cruciali votazioni di cui agli artt. 83, elezione PdR, 90, messa in stato d'accusa del PdR, 104, elezione di un terzo del CSM), e ci sarebbero anzi i rafforzamenti dell'esecutivo di cui si è detto al punto 4. Appare poi intollerabile che una radicale modifica della forma di governo e una così grave concentrazione di poteri sia fatta in modo surrettizio, senza discuterlo apertamente e smentendo l'intima connessione con la legge elettorale. Solo una legge elettorale rigidamente proporzionale per la Camera eviterebbe l'attacco al principio di equilibrio e separazione dei poteri, anche se lascerebbe in vita le numerose incongruenze e pericoli.

6. La modifica del bicameralismo. La differenziazione delle

funzioni delle due camere non può esser detta urgente o indispensabile: nell'ultima legislatura ben 202 delle 252 leggi approvate è passata con una sola lettura in ciascuna camera, senza alcun rinvio per modifiche alla prima camera; altre 43 leggi sono passate con un solo rinvio, quindi tre passaggi

(<http://blog.openpolis.it/2016/10/19/referendum-leggi-veloci-l-eggi-lente/10661>). Niente di patologico, nessuna urgenza nella modifica giustifica il modo illegittimo e il contenuto inefficace e confuso con cui viene proposta. Quanto poi alla fiducia al Governo dalla sola Camera dei deputati: la modifica potrebbe, in sé, esser considerata razionale e benvenuta, ma non si può motivarla sulla instabilità perché dei tanti governi (63) che si sono succeduti in 69 anni di repubblica con il bicameralismo perfetto, solo due sono caduti per il diniego della fiducia in parlamento (i due governi Prodi) e tutti gli altri sono cambiati anzitutto per pretese delle correnti interne della DC, in una anche eccessiva stabilità e continuità. Una modifica semplice al meccanismo della fiducia, l'introduzione della sfiducia costruttiva, avrebbe dato ben più stabilità al sistema. La trasformazione del Senato nelle sue funzioni non impone certo che non sia elettivo; e la sua rappresentatività, anche con l'elezione indiretta, avrebbe dovuto scegliere strade più chiare: non rappresenterà le istituzioni locali (come in Germania: nel Bundesrat siedono i governi con mandato vincolato), non rappresenterà le popolazioni locali (ben 10 regioni avranno solo 2 senatori, 1 sindaco e 1 consigliere regionale!), ma sarà una replica della rappresentanza partitica della Camera, ma con maggioranze probabilmente diverse: un intralcio, non un contrappeso, non un organo rappresentativo.

7. La modifica del Titolo V: un forte accentramento.

L'intervento sul Titolo V è un forte revirement accentratore rispetto al principio tendenzialmente federalista introdotto nel 2001 tanto da consegnarci uno stato centralista, più di quello della originale versione del titolo del 1947. Le competenze esclusive statali del nuovo art. 117, II c., si moltiplicano (da 31 a 48), sono introdotte materie esclusive regionali, ma con riserve parziali allo stato che è chiamato a disciplinare parte delle materie, la regione dovrebbe

completare, riproponendo così in sostanza la “competenza concorrente” che il legislatore si vanta di aver abolito: tutt’altro, si introducono concetti nuovi e non ancora vagliati in cui lo stato si contende le materie con le regioni, dettando ora le “norme generali e comuni”, ora le “disposizioni di principio”, ora imponendo interessi nazionali o sovranazionali su quelli regionali, ora semplicemente dettando una parte della disciplina (cfr. U. De Siervo, “I più chediscutibili contenuti del progettato art. 117 della costituzione”, su osservatoriosullefonti.it, 1/2016). In più, come detto sopra (punto 4, b), il Governo può esercitare con iniziativa legislativa una supremazia e chiamare a sé materie pur di esclusiva competenza regionale. La modifica non ha voluto toccare statuti e competenze delle cinque regioni a statuto speciale per il veto posto dai parlamentari rappresentanti di quei territori, consegnandoci così un sistema che costa miliardi di euro ogni anno ed una disparità ora intollerabile, e da tempo comunque priva di ragioni, rispetto alle spogliate regioni ordinarie: gli statuti speciali potranno esser modificati solo con “intesa” con i loro consigli, mentre oggi basta che siano “sentiti”; tutto il capo IV del ddl non si applica, mentre si applica il potere di espandere ulteriormente le loro competenze.

L’incoerenza del ddl costituzionale si somma così al suo chiaro intento di riduzione delle garanzie e dell’equilibrio delle funzioni e di separazione dei poteri, di esaltazione dell’esecutivo senza i lacci delle garanzie e del pluralismo, dei limiti al potere, chiunque lo detenga. La “Nuova Costituzione Renziiana” si qualifica come il più determinato e sgangherato attacco al costituzionalismo democratico, intento reazionario un po’ guascone e un po’ golpista che dobbiamo respingere senza tentennamenti.

Costituzione italiana contro trattati europei

Segnaliamo la seguente recensione del libro di Vladimiro Giacché "Costituzione italiana contro trattati europei. Il conflitto inevitabile"

Continua la lettura



Perché votare NO nel referendum costituzionale di

ottobre



Perché votare NO nel referendum costituzionale di ottobre – per la riconquista dell'autonomia politica ed economica del nostro paese contro la tirannia tecnocratica sovranazionale e dei trattati europei

Siamo di fronte a una delle più grandi mistificazioni politiche e culturali dalla fine della Seconda Guerra Mondiale

La contro-riforma costituzionale adottata dal governo Renzi, il c.d. DDL Boschi, viene presentata, dal governo e dalla quasi totalità dei media nazionali, come la più importante razionalizzazione delle istituzioni mai realizzata nel nostro paese, dopo decenni di politica degenerata e corrotta, da parte di una classe politica “nuova”, giovane e risoluta. In realtà, con questo disegno di legge costituzionale, di cui va considerata la sinergia con la “nuova” legge elettorale, l'*Italicum*, siamo di fronte ad una delle più grandi mistificazioni, politiche e culturali, a partire dalla fine della II

Guerra Mondiale, pari se non peggiore della stessa "riforma" costituzionale di Berlusconi, Bossi e Fini del 2005, sonoramente battuta col voto referendario del 25-26 giugno 2006 dalla maggioranza del popolo italiano.

L'attuale classe politica non appare certo migliore di quella del recente passato, soltanto perché giovane e, nella propria autorappresentazione, nuova. Essa agisce con grande determinazione e sfrontatezza, verbale e legislativa, oltre a scontare un vuoto culturale e del rispetto delle regole democratiche senza precedenti nel periodo repubblicano. Con questo atto il governo Renzi intende realizzare un progetto davvero ambizioso quanto pericoloso: esautorare il parlamento dalle sue fondamentali prerogative e porre il nostro paese, definitivamente, sotto il diretto controllo politico ed economico del capitale finanziario transnazionale, di cui l'Europa dell'Unione monetaria è parte integrante.

Avalla e consolida le "riforme" imposte dai trattati europei che esautorano le politiche economiche nazionali ed erodono i principi democratici costituzionali

1. A partire dalla seconda metà degli anni '80 del secolo scorso, con l'Atto Unico europeo, prima, ed il Trattato di Maastricht, adottato nel 1992 ma con particolare accentuazione negli anni successivi, a partire dall'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica, le più importanti istituzioni europee e mondiali (Commissione europea, Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio, G-8) insieme ai governi più forti e influenti dell'occidente hanno a più riprese auspicato e poi imposto al

nostro paese le tanto sbandierate “riforme”, cioè: – le riduzioni delle tutele e del potere di acquisto del lavoro e delle pensioni; – l’esautoramento di ogni autonoma politica economica nazionale; – l’adozione e la ratifica dei successivi e formidabili trattati europei, tanto invasivi quanto scellerati (*fiscal compact*, *six pack* accolto questo con l’inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione, passo che non era affatto imposto, ma che entra nell’indirizzo politico di governo con il PNR 2011, deliberato dal Consiglio dei ministri il 13 aprile 2011, al punto 2.2 a). In tal modo sono poste le premesse per la distruzione dell’apparato produttivo industriale, pubblico e privato, del paese e il conseguente impoverimento generale, ed è preclusa al paese l’adozione di sue proprie politiche di sviluppo a tutto vantaggio dei paesi più forti dell’Europa, Germania in testa, che in questi anni hanno goduto, anche grazie a ciò, di un ulteriore vantaggio competitivo.

Ma ciò, evidentemente, non era ancora sufficiente.

Diventava, infatti necessario (come raccomandato da J.P. Morgan Chase nel maggio 2013 con un suo *Paper*) mutare la cornice generale della convivenza civile e politica all’interno di ciò che rimane della residua sovranità popolare degli stati europei, specie nei paesi più fragili e periferici, e dunque attuare un superamento definitivo delle Costituzioni nazionali ove ancora è presente il riconoscimento dei diritti sociali, ed in particolare della nostra Costituzione repubblicana del ’47, essendo tutto ciò visto e additato quale portato “ideologico” novecentesco di compromesso tra capitale e lavoro da superare secondo il volere dei “mercati” dei capitali (finanziari).

I Governi che negli ultimi anni si sono succeduti alla guida del paese hanno tutti attuato politiche controproducenti sul versante dello sviluppo quanto improntate alla più arcaica diseguaglianza, secondo il canone dell'austerità; con gradazioni diverse tra l'uno e l'altro, si sono dimostrati i più diligenti esecutori dei voleri del capitale transnazionale e, così facendo, hanno aggravato la crisi, tuttora in corso, oltre che reso ancora più lontane le condizioni fondamentali di convergenza tra i paesi centrali e periferici dell'eurozona, spingendo questi ultimi in una posizione di crescente "mezzogiornificazione", ossia sempre più nelle retrovie dello sviluppo.

2. Negli ultimi 25 anni i trattati europei si erano del resto già progressivamente sovrapposti alle costituzioni novecentesche, con particolare accentuazione nei confronti della nostra Carta fondamentale, imbalsamandola nella sua intera prima parte e nei principi fondamentali, con la conseguenza pratica della disapplicazione nei suoi stessi principi supremi (a cominciare dal principio di uguaglianza, riconoscimento e tutela dei diritti sociali e del lavoro, ripudio della guerra, limitazioni di sovranità in condizioni di parità) che, al contrario, per consolidata giurisprudenza costituzionale sono considerati immodificabili. Queste due fonti hanno origini e programmi politici e culturali profondamente diversi e sotto certi aspetti antitetici. I trattati traducono in economia un programma liberale-liberista e consolidano una tecnocrazia a-democratica sul versante politico.

Le Costituzioni, in particolare la nostra, mirano invece ad una *democrazia sociale* con un'economia mista e con una significativa presenza del pubblico

nei settori nevralgici per l'economia e la società quali industria, scuola, salute, credito, energia. In questo si traduce la forte affermazione di un principio di eguaglianza formale e sostanziale, di diritti e libertà nella I parte della Carta, che fu ad un tempo la novità storica della Costituzione del 1947 e la chiave per la sintesi delle diverse culture politiche che in essa si ritrovarono. Ma la I parte della Costituzione chiede di essere attuata e presuppone, a tal fine, politiche appropriate. Ma gli indirizzi di governo si definiscono nelle forme che assumono le istituzioni e ne sono decisamente condizionati. L'attuazione della I Parte della Costituzione presuppone una forma di governo parlamentare incardinata su assemblee elettive ampiamente rappresentative. Come ha statuito la Corte costituzionale dichiarando la illegittimità costituzionale del *Porcellum* con la sent. 1/2014, rappresentanza politica, partecipazione democratica, voto libero e uguale sono le pietre angolari della nostra democrazia, e ne definiscono la forma e la sostanza. Questo assetto è radicalmente negato dalla riforma della Costituzione ora proposta, con la soppressione del Senato elettivo e la concentrazione del potere su Palazzo Chigi. Parimenti stravolgente è la legge elettorale già approvata, per la previsione di un altissimo premio di maggioranza a un solo partito, l'eventualità di un ballottaggio senza soglia, parlamentari in prevalenza sottratti alla scelta degli elettori con il voto bloccato sui capilista. "Riforme" devastanti, poste in essere da un parlamento sostanzialmente delegittimato per la certificata incostituzionalità del suo fondamento elettorale, e da maggioranze posticce alimentate dai cambi di casacca e pronte a ogni forzatura delle norme costituzionali e regolamentari. "Riforme" che non si giustificano certo con gli esili argomenti di

una governabilità che rimane solo apparente e di irrisori risparmi nei costi delle istituzioni.

Questo contrasto deve essere sciolto opponendo per via referendaria alle politiche in atto la voce del popolo, e anzitutto vincendo il referendum costituzionale.

E ciò deve essere il primo passo per ripristinare la democrazia sociale costituzionale; a seguito del quale rivedere l'aberrante modifica dell'art.81 della Costituzione.

Votare NO nel referendum costituzionale significa, dunque, votare contro la tecnocrazia sovranazionale che, grazie alla presente manomissione della Costituzione potrà appoggiarsi ad una *monocrazia* nazionale, ancor più vassalla delle oligarchie europee e del capitale transnazionale, che continuerà ad affossare lo sviluppo del paese con ancor più risolutezza.

Il NO nel referendum è un SI' al rilancio della democrazia prevista nella nostra Costituzione fondata sulla sovranità popolare.

Primi firmatari: Bruno Amoroso, Paolo Bagnoli, Patrizia Bernardini, Lanfranco Binni, Michelangelo Bovero, Nicola Capone, Antonio Caputo, Francesco Cattabrigini, Sergio Cesaratto, Angelo Raffaele Consoli, Anna Fava, Thomas Fazi, Gianni Ferrara, Guglielmo Forges Davanzati, Roberto Lamacchia, Gerardo Marotta, Massimiliano Marotta, Siliano Mollitti, Tomaso Montanari, Daniela Palma, Andrea Panaccione, Marco Veronese Passarella, Roberto Passini, Marcello Rossi, Mario G. Rossi, Luca Rovai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Salvatore Settis, Francesco Sylos Labini, Stefano Sylos

Labini, Paolo Solimeno, Lanfranco Turci, Massimo Villone.

Qui le altre adesioni

Questo documento è stato elaborato all'interno dell'Associazione Hyperpolis, (www.Hyperpolis.it) in vista del referendum costituzionale che verrà indetto nel corrente anno.

Per adesioni: redazione@hyperpolis.it

Bibliografia:

Samir Amin, *Il ritorno del fascismo nel capitalismo contemporaneo*, in www.Hyperpolis.it, novembre 2014; id., *La Crisi, uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?*, 2009;

Giovanni Arrighi, *Adam Smith a Pechino (Genealogie del ventesimo secolo)*, 2007; id. *Il lungo 20. Secolo: denaro, potere, e le origini del nostro tempo*, 1996;

Giovanni Arrighi e Beverly J.Silver, *Caos e governo del mondo*, 2003;

Perry Anderson, *Il disastro italiano*, in www.Hyperpolis.it, giugno 2014;

Bruno Amoroso, *Figli di Troika*, 2013; id. *Il Disagio della democrazia*, Il Ponte, marzo, 2015; in www.Hyperpolis.it, gennaio 2015; Id. *Libertà, fraternità, uguaglianza. Quello che resta di due secoli di dominio europeo*, in www.Hyperpolis.it, 29.11.2015;

Lelio Basso, *Il Principe senza scettro*, Milano, 1958;

Otto Bauer, *Tra due guerre mondiali? La crisi dell'economia mondiale, della democrazia e del Socialismo*, con un'introduzione di Enzo Collotti, 1979;

Riccardo Bellofiore e Giovanna Vertova, (Intervista), Il

fascino discreto della crisi economica, parti nn.1 e 2, in www.Hyperpolis.it, 7 e 24 gennaio 2016;

Patrizio Bianchi, *La rincorsa frenata*, 2013;

Lanfranco Binni e Marcello Rossi, *I nostri Classici*, in *Il Ponte*, gennaio 2015; id., in [www.Hyperpolis](http://www.Hyperpolis.it), gennaio 2015;

Lanfranco Binni, *Il naufragio della "modernità" del capitalismo*, in *Il Ponte*, gennaio 2016, Anno LXXII n.1; in www.Hyperpolis.it, 9.02.2016;

Norberto Bobbio, *Origine e caratteri della Costituzione italiana*, 1976, ora in *Dal fascismo alla democrazia*, a cura di Michelangelo Bovero, 1997;

Norberto Bobbio e Franco Pierandrei, *Introduzione alla Costituzione*, 1959;

Michelangelo Bovero, *Contro il governo dei peggiori, una grammatica per la democrazia*, 2000;

Emiliano Brancaccio e Marco Passarella, *L'Austerità è di destra e sta distruggendo l'Europa*, 2012;

Emiliano Brancaccio e Nadia Garbellini, *Uscire o no dall'euro, l'effetto sui salari*, in *Economia e Politica*, maggio 2014; id. *Sugli effetti salariali e distributivi delle crisi dei regimi di cambio*, in *Rivista di Politica Economica*, luglio-settembre 2014;

Emiliano Brancaccio, *"Il Monito degli economisti, un anno dopo"*; un dibattito dal titolo *"L'Euro, un destino segnato?"*, un dibattito su *Critica Marxista*, dicembre 2014; id. *Il Monito degli Economisti*, in *Financial Times*, 23 settembre 2013; (www.theeconomistswarning.com); id. *Internazionalismo del lavoro e globalizzazione*, in www.Hyperpolis.it, dicembre 2014; id. *Sull'Europa la sinistra ha bisogno di una visione autonoma*, in www.Hyperpolis.it, 6 ottobre 2015; id. *La Crisi del pensiero unico*, 2009;

Id. *CRISI ECONOMICA, CENTRALIZZAZIONE DEL CAPITALE E NUOVO INTERNAZIONALISMO DEL LAVORO: INTERVISTA A EMILIANO BRANCACCIO*, In *Il Ponte*, marzo 2016, Anno LXXII, n.3;

Alberto Burgio, *Senza democrazia, un'analisi della crisi*, 2009;

Federico Caffè e *l'intelligente pragmatismo* (a cura di Fernando Vianello, con un'intervista a Federico Caffè di sinistra 77), in www.Hyperpolis.it, 9 dicembre 2014;

Id., *Scritti Quotidiani*, prefazione di Pierluigi Ciocca, 2007;

Piero Calamandrei, *L'avvenire dei diritti di libertà*, in *Scritti e Discorsi Politici* a cura di Norberto Bobbio, 1966;

Nicola Capone, *Libertà di ricerca e organizzazione della cultura*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2013;

Luigi Cavallaro, *Giurisprudenza. Politiche del desiderio ed economia del godimento nell'Italia contemporanea*, 2015;

Luigi Cavallaro e Daniela Palma, *Come (non) uscire dal dualismo del mercato del lavoro*, in *Rivista italiana di diritto del lavoro*, 2008;

David Harvey, *Breve storia del neoliberismo*, in www.Hyperpolis.it, 1 ottobre 2015;

Rudolf Hilferding, *Il Capitale finanziario*, introduzione di Emiliano Brancaccio e Luigi Cavallaro, 2011;

www.Hyperpolis.it, *Chi siamo. La Costituzione come antidoto al neoliberismo*, in www.Hyperpolis.it, marzo 2014; id. *La moderna tirannia: la globalizzazione neoliberista (dal MAI al TTIP)*, 31.03.2014;

Eric J.Hobsbawn, *La fine dello stato (Nations and Nationalism in the New Century; The Prospects of Democracy; Public Order in The Age of Violence)*, 2007;

Manifesto per la nuova Europa, a cura di Bruno Amoroso, Giulietto Chiesa, Giampaolo Calchi Novati ed altri, in www.Hyperpolis.it, gennaio 2014;

Noam Chomsky, *Profit Over People*, (1998) trad.it *Sulla nostra pelle*, Mercato globale o Movimento globale? 1999; id. *Powers and Prospects*, 1996, trad.it *Il Potere, Natura umana e ordine sociale*, 1997; *Problems of Knowledge and Freedom*, 1971, trad.it *Conoscenza e Libertà, linguaggio e prassi politica* (Conferenze tenute da Noam Chomsky al Trinity College di Cambridge in memoria di Bertrand Russell nel 1971), 1973;

Sergio Cesaratto, *Fra Marx e List: sinistra, nazione e solidarietà internazionale*, in www.Hyperpolis.it, febbraio 2015;

Salvatore D'Albergo – Andrea Catone, *Lotta di classe e Costituzione, diagnosi dell'Italia repubblicana*, La Città del sole, 2008;

Marcello De Cecco, *L'economia di Lucignolo*, 2000.

Carlo D'Ippoliti e Alessandro Roncaglia, *L'Italia, una crisi nella crisi*, Moneta e Credito, vol.64, 255, 2011;

Thomas Fazi e Guido Iodice, *La battaglia contro l'Europa*, 2016;

Gianni Ferrara, *Crisi del neoliberismo e della governabilità coatta*, in www.Hyperpolis.it, marzo 2014;

Sergio Ferrari, *Società ed economia della conoscenza*, 2014; Id. *Crisi internazionale e crisi nazionale*, Moneta e Credito vol.65, n.257 (2012), 49.58;

Guglielmo Forges Davanzati e Gabriella Pauli, *Precarietà del lavoro, occupazione e crescita economica: una ricostruzione critica del dibattito*, Costituzionalismo.it, marzo 2015;

Vladimiro Giacchè, *Anschluss, (l'Annessione); l'Unificazione*

della Germania e il futuro dell'Europa, 2013; Id. Titanic Europa, la crisi che non ci hanno raccontato, 2012; id. Costituzione italiana contro Trattati europei – il conflitto inevitabile, 2015;

Augusto Graziani, *L'ECONOMISTA CHE IL PCI NON ASCOLTÒ NEGLI ANNI '70 (E FU L'INIZIO DELLA FINE)*, in www.Hyperpolis.it, dicembre 2015; id.

Id., Cambiare tutto per non cambiare niente. Una spregiudicata analisi della politica economica nel nostro paese, Azimuth, http://www.criticamente.com/economia/economia_politica/Graziani_Augusto_-_Cambiare_tutto_per_non_cambiare_niente.htm, 1985; in www.Hyperpolis.it, 5 gennaio 2015;

Id. Lo sviluppo economico dell'Italia dalla ricostruzione alla moneta europea, 2000;

Enrico Grazzini, Stefano Sylos Labini, Marco Cattaneo e Luciano Gallino, *Un appello per uscire dalla crisi con l'emissione di moneta statale a circolazione interna*, in *Economia e Politica*, 6 dicembre 2014; Id. in *Il Ponte*, gennaio 2015;

Paolo Leon, *Il realismo politico di Riccardo Lombardi*, [labour.it](http://www.labour.it), 2015
<http://www.labour.it/paolo-leon-il-realismo-di-Riccardo-Lombardi>;

Lettera degli Economisti, *LA POLITICA RESTRITTIVA AGGRAVA LA CRISI, ALIMENTA LA SPECULAZIONE E PUO' CONDURRE ALLA DEFLAGRAZIONE DELLA ZONA EURO. SERVE UNA SVOLTA DI POLITICA ECONOMICA PER SCONGIURARE UNA CADUTA ULTERIORE DEI REDDITI E DELL'OCCUPAZIONE*, in www.letteradeglieconomisti.it, (promotori: Bruno Bosco, Emiliano Brancaccio, Roberto Ciccone, Riccardo Realfonzo e Antonella Stirati), 14 giugno 2010;

Mario Libertini, *La tutela della concorrenza nell'ordinamento italiano: dal codice civile del 1942 alla riforma costituzionale del 2001*, *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 272, 365-385, 2015;

Stefano Lucarelli, Daniela Palma e Roberto Romano, *Quando gli investimenti rappresentano un vincolo. Contributo alla discussione sulla crisi italiana nella crisi internazionale*, Moneta e Credito vol. 67 n. 262, 169-205, 2013;

John Maynard Keynes, *Essays in persuasion*, 1931, trad.it *Esortazioni e Profezie*, con un'introduzione di E.Brancaccio *La Rivoluzione da Mosca a Cambridge*, 2011;

Daniela Palma e Francesco Sylos Labini, *Egemonia culturale e neoliberalismo*, in www.Hyperpolis.it, aprile 2014;

Luca Michellini, *La fine del liberismo di sinistra, 1998-2008*, Saggi – Il Ponte (con il contributo del Centro Studi Aurelio Macchioro), 2008;

Hyman Minsky, *Combattere la povertà*, a cura di Riccardo Bellofiore e Laura Pennacchi, 2014;

Daniela Palma e Roberto Passini, *Oltre l'euro, ripensando la democrazia*, in www.Hyperpolis.it, aprile 2015; in *Il Ponte*, aprile 2015, n.4, Anno LXXI;

Daniela Palma, *Una via costituzionale al "reddito minimo" per la piena e buona occupazione*, in www.Hyperpolis.it, aprile 2014;

Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare, Gianni Ferrara, Alessandro Pace, Stefano Rodotà, Massimo Villone, *La peggiore riforma*, in *il Manifesto*, 13.10.2015; in www.Hyperpolis.it, (14.10.2015);

Roberto Passini, *La crisi della zona euro e la sorte della democrazia*, in *Il Ponte*, on-line, luglio 2012; Id. *Lavoro & Politica*, settembre 2012; id. www.Hyperpolis.it, marzo 2015; id. *Ancora in linea con l'Europa tedesca e i poteri transnazionali*, in *Il Ponte*, giugno 2014; in www.Hyperpolis.it, giugno 2014;

Per una nuova resistenza socialista, in *Il Ponte*, gennaio

2015; in www.Hyperpolis.it, gennaio 2015;

Stefano Petrucciani, *Marx e la critica del liberalismo*, in www.Hyperpolis.it, 8 novembre 2015;

Alessandro Pizzorusso, *La Costituzione*, 1996; id. *La Costituzione ferita*, 1999; id. *Il Patrimonio costituzionale europeo*, 2002; id. *Le recenti vicende italiane e il "Commentario della Costituzione"*, postfazione a *Leggi costituzionali e di revisione costituzionale (1994-2005)*, in *Commentario della Costituzione* fondato da Giuseppe Branca e continuato da Alessandro Pizzorusso, 2006;

Alberto Predieri, *Pianificazione e Costituzione*, Edizioni di Comunità, 1963;

Quaderni del Ponte 1) *La Costituzione tra revisione e cambiamento*, a cura di Stefano Rodotà, Umberto Allegretti e Mario Dogliani, (una collaborazione tra Comitati per la difesa della Costituzione e la rivista Il Ponte); aprile 1998;

2) *1994-2004: il lungo attacco alla Costituzione, a dieci anni dalla lettera di Giuseppe Dossetti al sindaco di Bologna*, (una collaborazione tra i Comitati Dossetti per la Costituzione e il Ponte), settembre 2004;

3) *Torniamo alla Costituzione, un NO al premierato e alla devolution*, maggio 2006;

4) *Diritti di libertà, diritti sociali e sacralità della giurisdizione in Piero Calamandrei*, (Atti della giornata di studio tenutasi all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Facoltà di Giurisprudenza, il 2 dicembre 2006), giugno 2007;

5) *Questa nostra Costituzione. Sessant'anni dopo* (Giornate fiorentine di riflessione storico – teorica nel sessantesimo anniversario della Costituzione italiana. Firenze, Palazzo Vecchio. Salone de' Dugento, 2,3 ottobre 2008), maggio 2009;

Questo pareggio di bilancio è una trappola, appello della rivista *Il Ponte*, a cura di: Luca Baiada, Domenico Gallo, Danilo Zolo, Livio Pepino, Mauro Piras, Marcello Rossi, Rino Genovese, Mario Monforte, Piero Belleggia, Roberto Passini, Francesco Cattabrinì, Stefano Petrucciani, Alfio Mastropaolo, Gianni Ferrara, Claudio Bazzocchi, Marzo 2012;

Alessandro Roncaglia, *Macroeconomie in crisi e macroeconomie in ripresa*, *Moneta e Credito*, vol.64 n.254, 2011;

Giorgio Ruffolo e Stefano Sylos Labini, *Il film della crisi, La mutazione del capitalismo*, 2012;

Cesare Salvi, *Capitalismo e diritto civile. Itinerari giuridici dal Code civil ai Trattati europei*, 2015; Id. *Autoritarismo liberista, diritto europeo e disapplicazione costituzionale*, in *Il Ponte*, aprile 2015; in www.Hyperpolis.it, marzo 2015;

Cesare Salvi e Massimo Villone, *Il Costo della democrazia*, 2005;

Francesco Sylos Labini, *Rischio e Previsione. Cosa può dire la scienza sulla crisi*, (novità), 2016;

Francesco Sylos Labini (ed altri), *Hanno scelto l'ignoranza*, in www.roars.it/online/hanno-scelto-ignoranza/;

Paolo Sylos Labini, *Sottosviluppo, una strategia di riforme*, 2000; id. *Saggio sulle classi sociali*, 1974; id. *Oligopolio e progresso tecnico*, 1956; Id. *La Crisi italiana*, (un saggio sulle ragioni profonde della crisi politica, economica e morale che attraversa il paese), 1995;

Paolo Solimeno, *Jobs Act e Costituzione. Svolta autoritaria e riduzione dei diritti sociali nel programma del governo Renzi*, in www.Hyperpolis.it, agosto 2014;

Gianni Toniolo e Vincenzo Visco, (a cura di), *Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi*, 2004;

Massimo Villone, *Il referendum plebiscito*, in *Il Manifesto*, 30,12,2015; in www.Hyperpolis.it, 1 gennaio 2016; id. *L'Europa: terra di diritti, crisi, diseguaglianze*, giugno 2015, in *Diritto pubblico europeo – Rassegna on-line*; *Renzi come Gelli*, intervista a Massimo Villone, in *Il Fatto Quotidiano*, 9 settembre 2015; www.Hyperpolis.it, 13 settembre 2015; id. *La legge 52/2015 (Italicum): da pochi voti a molti seggi (1)*, – *Torniamo ai fondamenti* –, in *Costituzionalismo.it*, fascicolo n.1/2015; in www.Hyperpolis.it

A proposito di Europa (Se non si vede l'inganno)



La Cee nasce come un qualcosa che assomiglia a un Ente di alta amministrazione, senza alcun legame con il federalismo, ne', dunque, con la dimensione politica e statutale tipica della suddetta forma di organizzazione politico-statutale.

Con l'Atto unico dell'85-'86 e soprattutto con Maastricht ('91-'92) e Amsterdam ('96), sino a Lisbona (2007), passando

per la tiepidissima e liberalissima Carta di Nizza (2000), si dota quello stesso impianto ademocratico e astatuale delle origini di molti maggiori poteri su moneta, politiche economiche ecc., svuotando progressivamente le prerogative sovrane e la democrazia dei vari stati membri, che tra i tanti effetti perversi non possono più autofinanziarsi.

Il cancro ideologico di cui ci si serve per smembrare dal di dentro dei singoli ordinamenti giuridici e costituzionali, è il "principio fondamentale" della concorrenza e connesso divieto di aiuti di stato.

Dopo l'89 il patto intergovernativo tra Mitterand e Kohl, che diverrà il metodo di governance prevalente dell'Unione, con tutto ciò che ha comportato sul piano geopolitico europeo, ha cristallizzato un UE a trazione germanica che negli anni duemila è divenuta il referente europeo, sicuro, del capitalismo oligopolistico transnazionale atlantico sotto i nostri occhi.

Dunque, la UE è per natura e funzione niente di diverso dalle altre organizzazioni internazionali dell'ordine capitalistico mondiale: G-8, World Bank, IMF, WTO, Nato-Otan, e Usa.

Il suo ruolo di strumento Usa, spesso da utile idiota, negli Scenari di crisi (Georgia 2008, Libia 2011, Siria 2012-2014, Ucraina 2014) è di palmare evidenza!

Niente a che vedere, né normativamente, né, tantomeno, sotto il profilo culturale e politico, con il federalismo europeo, nelle sue varie accezioni, propugnato dall'inizio del Novecento da un'esigua quanto valorosa schiera di intellettuali del socialismo europeo quali Otto Bauer, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Piero Calamandrei, Il resto è pericolosa ideologia da combattere.

Hyperpolis